

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Riprovandoci
Carta canta
- 3 Emergency: Le cure, prima di tutto
- 4 Bradipi
Da Najera a Redecilla
- 5 Barbarismi
- 6 Lo scatto: HI-HO!
- 7 La smagliante tavolozza di Bellani
- 8 Fezzano: LICIA, un gozzo d'altri tempi
- 9 Parrocchia: Quaresima
- 10 Carta pesta
Una foto per... interrarsi!
- 11 MSF: Terremoto tra Turchia e Siria
- 12 Dizionario dispettoso: A
- 13 Signor G: La paura / La pistola
- 14 Maria Ganciona da Ponente
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Citando...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Adami, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

[e-mail:articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Emiliano Finistrella

Volume 28, numero 260 - **Gennaio/Febbraio 2023**

Amore incondizionato

Durante questo periodo di vita risulta davvero faticoso fronteggiare le innumerevoli avversità conservando uno spirito positivo e benevole verso l'intero genere umano. Troppe forse sono le prove a cui siamo sottoposti, alcune delle quali veramente crudeli: terremoti e guerre scuotono la nostra Terra, razzismo ed indifferenza offendono le nostre anime, povertà e fame annientano, come da copione, sempre i più deboli. Eppure, nonostante tutto, ognuno di noi - fortunati abitanti di questa porzione di mondo - ha la possibilità di effettuare delle scelte, senza subire con terrore una vita che magari, appunto, non riesci nemmeno minimamente ad indirizzare dove vorresti (vedi abitanti di altre porzioni di mondo).

Coccolando questa irrinunciabile opportunità di scelta, ogni volta che muovo i passi all'interno della mia abitazione, mi accorgo di come sia straordinariamente fantastico potere godere dell'amore e dell'affetto di una famiglia: una moglie e due figli. Sarà banale e romantico, ma non esiste coperta più calda che possa riscaldarmi da questo glaciale inverno in cui sembra essere intrappolata la nostra società moderna.

Iniziare la giornata e con sorpresa trovare sopra il tavolo della cucina un semplice bigliettino con su scritto: "Ciao amore, scaldati il tè! In frigo c'è il riso venere (va condito). Ti amo".

Vedete, io di fronte a questi gesti non riesco a non commuovermi, mi ricordano quanto questa opportunità di vita sia davvero un'irrinunciabile benedizione. Troppo spesso sento persone offendere l'istituto del matrimonio, spesso queste persone si perdono in discorsi dove i soldi risultano essere sempre il minimo comune multiplo di qualsiasi equilibrio, ma per me che tale legame risulta essere addirittura sacro, una promessa formulata di fronte agli occhi di Dio, non riesco proprio a comprenderli, non riesco minimamente a capire che lingua parlino.

Costruire un amore, dargli forma, fortificarlo, moltiplicarlo con il desiderio di avere dei figli, è un percorso difficile ed entusiasmante, ricco di soddisfazioni ed insidie e, laddove la prova risulta essere davvero dura, è quell'amore stesso che diventa sia domanda che risposta.

Alle volte i miei figli mi pongono delle domande talmente grandi che vorrei immediatamente vuotare il sacco su alcune verità per sentirmi più leggero e volare lontano chilometri di distanza da tutte queste brutture delle quali spesso ci cibiamo senza sapere nemmeno il perché.

Ma può essere un sorriso una zavorra? Può diventare l'ingenua curiosità un'ancora che ti salda fortemente a terra? Possono essere i sogni dei simpatici "buffetti" dietro la testa che ti ricordano quanto sia entusiasmante vivere?

E' questo l'amore incondizionato, una forza poderosa, strepitosa, gigantesca che ti disinnesci e disarmi, che ti avvolge, che ti fa rialzare quando sei caduto, che ti fa inciampare quando stai correndo, è lì sempre a tua disposizione, basta vederlo, annusarlo e volerlo.

Non esiste niente di facile in questa esistenza, nemmeno per noi fottuti viziati fortunati, ma rinunciare all'amore è come buttarsi via.

Ed esiste sempre un buon motivo per non farlo, il primo è proprio questo.

Emiliano Finistrella



Riprovandoci

Dopo qualche mese di latitanza vorrei riprovare ad assemblare consonanti e vocali per poter anch'io essere nuovamente presente tra queste pagine.

Come ormai di consuetudine questo è il mese in cui rivolgo un pensiero a quanti ci hanno preceduto nel secondo semestre dell'anno da poco archiviato: Antonina Gramatica in Trincalli (87), Angelo Paita (91), Alberto Mezzetti (87), Annibale Monti (76), Mauro Gerbelli (96), Gian Paolo De Robertis (87) e Maria Rosini in Bello (82). Per tutti loro una preghiera ed un pensiero di vicinanza ai loro cari.

In questo periodo, in cui sono confinato in casa per problemi di salute, mi è venuto spesso di riflettere su ciò che sta accadendo intorno a noi e la cosa non è per nulla confortante.

Abbiamo un conflitto bellico non molto lontano da noi che ha già causato molti lutti e distruzioni e, purtroppo, non vi è nessun segnale che possa portare verso la pace, verso quell'agognato "cessate il fuoco".

I brevi notiziari che ascolto alla radio danno in continuazione notizie raccapriccianti, la

donna ormai, per alcuni, non ha più nessun valore. Mentre una volta in caso di litigio si cercava col dialogo di riportare tutto al più presto alla normalità, oggi si risolve uccidendo la sposa o la compagna.

Non parliamo poi delle notizie sugli ingaggi dei calciatori, sarò monotono citando sempre questo argomento ma proprio non sopporto venire a conoscenza che ci sia il gioca-

“Non parliamo poi delle notizie sugli ingaggi dei calciatori ...”

tore "X" che, facendo i dovuti calcoli con l'ingaggio annuale, "guadagna" 190 euro al minuto.

Ci rendiamo conto che con quella cifra astronomica si potrebbero risolvere tutti i problemi dell'intero continente africano? Quanti bambini verrebbero salvati dalle pessime condizioni igieniche e dalla mancata nutrizione?

L'unica cosa che potrebbe in parte consolar-

mi sarebbe il sapere che loro stessi, mettendosi una mano sulla coscienza, devolvessero parte di quella cifra per questi scopi.

Ho citato il continente africano ma abbiamo anche tanti "vicini di casa" che fanno molta fatica ad arrivare alla fine del mese. Ed arrivato a questo punto il notiziario annuncia che il giocatore "Y" ha firmato un contratto, con scadenza a giugno del 2025, per il quale riceverà la "modica" cifra di 200 milioni di euro.

Certe notizie non dovrebbero essere divulgate, non sono per niente educative, ma piuttosto vergognose.

Ho citato il continente africano ma, a questi punti si potrebbe parlare anche del Brasile con le sue favelas e tutta la miseria che le circondano. Quanti bimbi si potrebbero salvare, togliere dalla strada. Da quella strada che usano per spacciare, per scippare e tanto altro di negativo. Ormai penso proprio che ad una parte dell'essere umano sia saltato il cervello.

Ancora una volta non ci rimane che affidarci a Lui, pregarlo affinché possa illuminare queste persone e fargli capire che la strada intrapresa non è quella giusta.



Carta canta

Ultimamente sento una miriade di discorsi che riportano in gloria la nostra amata Costituzione.

Eh sì... a partire dal nostro "RE" Sergio per il discorso di fine anno, dove iniziava il suo discorso dicendo: "La nostra Costituzione sarà sempre la nostra guida".

Vorrei tanto chiedere a quest' uomo dove ha vissuto gli ultimi tre anni. No, perché mi sembra che la nostra amata carta si stata aggirata e calpestata più e più volte.

Quindi, lei, dall'alto dei suoi poteri, cosa ha realmente fatto purché tutto ciò non accadesse. Anzi, se non ricordo male, dava pure sostegno a chi la stava violando ripetutamente, giorno dopo giorno.

Premetto che non guardo la pagliacciata del Festival, perché ormai la musica è nettamente in secondo piano, è solo un contorno a tutti i massaggi che il Festival lancia nelle vostre menti, eppure c'è chi non se ne accorge. E chi non se ne accorge a mio avviso è già troppo dentro.

Sul palco sale il Roberto, quel "piccolo diavolo" che a mio avviso a 'sto giro faceva meglio a stare a casa. Inneggia la magnifica carta, la sua bellezza, quasi fosse la divina

commedia.

Ma la domanda resta la stessa: ma in questi tre anni dov'eri pure tu?

Eppure ne avresti potuto parlare "liberamente", anzi avresti dovuto proprio cogliere occasione visto che ci credi così tanto. Anche se anni fa sostenevi chi la voleva deliberatamente cambiare. Potrei parlare anche de "La vita è bella"... caro Robi. Quin-

“Quindi l'articolo, l'Italia ripudia la guerra?”

di un bel po' di dubbi mi sorgono.

E poi, tutte queste parole sulla Costituzione per concludere un "festival della canzone", parlando di guerra.

Stiamo sostenendo una guerra con un invio di armi dal valore di 450 milioni di euro solo per l'Italia.

Quindi l'articolo, l'Italia ripudia la guerra?

Dove lo mettiamo? Qualcuno ha chiesto qualcosa a noi contribuenti?

Vedete, le leve che attuano sempre sono due: paura e confusione.

Non si sa più a chi credere, non si sa più cosa fare.

Quindi inviterei più persone possibili a non identificarsi in questi personaggi ipocriti, che stanno al gioco di chi li comanda sempre.

Inviterei più persone possibili a staccare questa TV che non è altro che una grande manipolatrice di teste.

Non c'è più cultura.

Non vogliono che ci sia.

Non c'è più un'identità chiara e di valori.

Non vogliono che ci sia.

Ma vogliono che tu ci sia, eccome... lì davanti allo schermo ad assorbiti quintali di bugie che renderanno credibili in base alle nostre risposte e soprattutto alle nostre presenze. Un po' come andare a pescare dentro un allevamento.

Questo vogliono.

Così ci porteranno dove desiderano loro.

Poniamoci sempre delle domande, dei perché. Hanno dimostrato di essere "CAPACI" di tutto e in più circostanze.

Rialziamoci.



Le cure, prima di tutto



bisogni delle comunità locali risultavano spesso inaffidabili e non consentivano di ottenere un quadro chiaro della reale portata delle barriere all'accesso alle cure.

Proprio alla luce di questo cambio di scenario, abbiamo deciso di valorizzare la presenza capillare delle strutture di EMERGENCY e condurre uno studio che identifichi proprio quelle barriere all'accesso alle cure, in particolare in 10 province del Paese.

Nel mese di settembre, un gruppo di ricerca - composto da personale EMERGENCY e da due ricercatori dell'Istituto di ricerca CRIMEDIM - ha formato lo staff di EMERGENCY per sottoporre oltre 1.500 questionari anonimi ai pazienti nei nostri ospedali e nei nostri Posti di primo soccorso e Centri sanitari e ha condotto 40 interviste allo staff afgano di EMERGENCY e ai direttori di ospedali provinciali e di riferimento nazionale a Kabul. Abbiamo dato spazio al punto di vista degli afgani, in quanto beneficiari ultimi dei servizi sanitari del Paese e delle politiche che li supportano per poter trasmettere il più fedelmente possibile i bisogni della popolazione e far emergere i problemi che la affliggono.

I dati ci permetteranno non solo di rilevare i bisogni e le principali barriere all'accesso alle cure, ma anche di proporre delle soluzioni pratiche per superarle. In ultima instan-

to la situazione già difficile di moltissime famiglie.

Già dalle prime fasi della nostra ricerca abbiamo potuto osservare alcune conseguenze di questa crisi. Nella provincia centrale di Kapisa, per esempio, EMERGENCY gestisce da anni un Centro sanitario e Posto di primo soccorso che è stato recentemente rilocato vicino a un bazar e che fa riferimento al nostro ospedale di Anabah, nella Valle del Panshir. Oltre alle ordinarie attività di cure di base e di stabilizzazione del trauma, il Centro sanitario ospita servizi di ostetricia e di vaccinazione.

Ogni giorno vengono effettuate oltre 90 prestazioni, di cui la maggior parte a donne e bambine. Il nostro staff ci racconta che il numero dei pazienti è aumentato, anche perché le persone non possono più permettersi di andare in cliniche private.

La situazione nella capitale è altrettanto complessa. Mentre EMERGENCY continua a occuparsi delle ferite causate da ciò che resta del conflitto e dalla crescente criminalità gli ospedali pubblici di riferimento nazionale di Kabul si affollano sempre di più e faticano a coprire i bisogni crescenti della popolazione.

Se è vero che parte della popolazione che vive in zone rurali non può più permettersi il viaggio per arrivare in ospedale, dall'altro il miglioramento delle condizioni di sicurezza ha comportato una maggiore mobilità interna e un aumento di pazienti che arrivano da più lontano in cerca di cure specialistiche.

La crescente mobilità interna è anche causa del grave incremento di incidenti stradali, oggi fra le principali cause di ammissione presso il nostro Centro chirurgico a Lashkar-gah, prevalentemente dedicato al trauma civile da aprile 2022.

Là nella terapia sub-intensiva, è ricoverata una signora di 90 anni. E' stata vittima di un incidente mentre era in moto, il mezzo di trasporto più utilizzato. Il velo che indossava le si è attorcigliato attorno al collo e le ha causato un grave trauma toracico. Sarebbe stato bello poterle chiedere che cosa ha visto nel corso della sua vita e com'era l'Afghanistan 50 anni fa, prima che il susseguirsi di conflitti ne distruggessero presente e futuro.

“... ogni giorno vengono effettuate oltre 90 prestazioni ...”

za e in un'ottica di collaborazione con la comunità internazionale e le autorità sanitarie afgane, vogliamo contribuire a rendere gli aiuti internazionali e le politiche sanitarie più funzionali alla creazione di un sistema sanitario afgano resiliente e sostenibile.

Oltre a una riduzione degli aiuti internazionali, gli afgani devono fare i conti con una crisi economica che continua a deteriorare e che ha ulteriormente aggrava-

Dopo 23 anni di lavoro in Afghanistan, EMERGENCY è diventata un punto di riferimento per la salute di milioni di persone.

Attraverso i nostri ospedali e i nostri Posti di primo soccorso, dislocati in 11 delle 34 province afgane, osserviamo l'evoluzione del conflitto e le conseguenze sui nostri pazienti.

La nostra presenza in Afghanistan si è da sempre concentrata sulla cura delle vittime di guerra e dei gruppi più vulnerabili della popolazione. Ci impegniamo a garantire cure gratuite e di qualità anche alle fasce della popolazione che, da decenni, faticano ad accedere ai servizi sanitari.

Dopo il ritiro delle truppe internazionali, la situazione della sicurezza in buona parte del Paese è migliorata e questo ci ha offerto la possibilità di acquisire una comprensione più approfondita della situazione in termini di accesso ai servizi sanitari.

Negli ultimi anni, infatti, aree remote e colpite dai combattimenti erano state spesso inaccessibili a operatori umanitari e ricercatori.

Di conseguenza, i dati e le informazioni sui





Mattinata in inverno

Qualche goccia di sudore gelato mi riga il viso e bagna le labbra ansimanti. Ogni volta mi costa più fatica risalire correndo i sentieri, ma è sempre più bello arrivare alle case e dire "ancor oggi ho raggiunto la cima". I pini con gli aghi arrossati, silenziosi, fanno ala ai miei passi. Una faina colpita dai cacciatori posa ora il pelo nero tra l'erba luccicante di brina.

Pierluigi Gatti

Se fossi

Se io fossi fuoco brucerei tutte le persone false, se io fossi amore amerei tutte quelle vere, se io fossi odio odierci tutte le persone cattive, se io fossi felicità darei gioia a tutti i bambini del mondo, se io fossi insegnante insegnerei a coloro che non sanno, se io fossi cuoca cucinerei per tutte le persone senza cibo, se io fossi più estroversa tutti mi conoscerebbero per quella che sono, se io fossi acqua mi verserei a tutti quelli che non ce l'hanno, se io fossi tutto sarebbe meglio, ma nessuno è perfetto.

Emma Reboa

Sindone

Dispiega questa sindone fine tessuto ornato di pensieri. Sono ricami, sono armonie fatte anche di scordate note. Fermati un istante per ascoltare dal debole fonografo quanto dicesti nel cammino. Lo scorderai appena avrai veduto il gesto silenzioso che ti invita. È un segno destinato a quelli che verranno. Tu non lo sai, nell'angolo riposto c'è una chiave; apre ogni schema. Nulla hai lasciato solamente tuo.

Ignazio Gaudiosi

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome
e il vostro luogo di provenienza



Bradipi

Il 2023, in via del tutto eccezionale ha deciso di prolungare i giorni della merla da tre a due... mesi! E mentre gennaio e febbraio stanno combattendo per quale debba essere il mese più freddo, noi desideriamo sempre più una vita fatta di divani piumoni e cioccolate calde (o tisane, per i più dietetici!). Insomma, siamo in quella condizione per la quale ognuno di noi potrebbe esclamare "mi sento lento come un bradipo".

Questa similitudine, ormai ampiamente in uso nel gergo colloquiale, deriva dal fatto che i bradipi sono, per eccellenza, gli animali più lenti al mondo. La loro lentezza, infatti, è scientificamente misurata: si muovono ad una velocità di circa 0,24 chilometri orari e dormono, in media, dalle 19 alle 20 ore al giorno.

Abitanti dell'America centro-meridionale, appartengono a due famiglie diverse: Megalonychidae, a cui appartengono i bradipi provvisti di due dita con artigli nelle zampe anteriori e Bradypodidae con tre. Il peso di un bradipo adulto è tra i 15 e i 20 chili per una lunghezza tra 60 e 75 centimetri. La loro corporatura è molto goffa, congeniale alla vita che conducono che si svolge quasi totalmente sulle cime degli alberi, tra i rami, ai quali si trovano agganciati tramite gli artigli. Anche la pelliccia che li riveste si adatta al loro stile di vita: contrariamente agli altri mammiferi, i loro peli sono rivolti all'insù, in linea con la loro abitudine di stare appesi con il dorso girato verso il basso. Scendono nella terra circa una volta a settimana, per espletare i loro bisogni; questo comporta una spesa dell'8% circa del loro bilancio energetico con il rischio di essere assaliti da pericolosi predatori... Ma allora

perché lo fanno? Questa domanda è stata da sempre grande fonte di dubbio per gli studiosi che, nel tempo, sono riusciti a trovare delle risposte. Alla base di questa rischiosa abitudine potrebbe esserci la necessità di alimentare un meccanismo mutualistico a favore dell'ecosistema di alghe verdi presenti nella pelliccia dell'animale. Tali alghe presentano un alto contenuto lipidico di cui il bradipo si nutre per bilanciare una dieta povera di grassi ma ricca di fibre, che prevede il solo consumo di foglie.

Nello specifico, quando i bradipi discendono a terra per defecare, le piccole falene che vivono nel loro pelo depositano le uova nel mucchio di terra ed escrementi, la cui giusta temperatura ne favorisce la schiusa. Una volta completata la loro trasformazione da larve in farfalline, le falene risalgono per

colonizzare le pellicce dei bradipi, arricchendole d'azoto, fondamentale per la crescita delle alghe. I bradipi ingeriscono le alghe ogni volta che si puliscono la pelliccia. In più, la clorofilla di questi vegetali tinge di verde il pelo degli animali, aiutandoli a mimetizzarsi. Inoltre, un'altra caratteristica importante di queste alghe è la loro facile digeribilità, contrariamente a quella incredibilmente difficoltosa delle foglie di cui si cibano. Per questo motivo, il metabolismo del bradipo è più lento di quello della maggior parte dei mammiferi e la sua temperatura corporea è di circa 30 gradi centigradi, a causa, probabilmente, dell'elevato dispendio di energia dovuto alla digestione. Insomma, cosa abbiamo imparato? Che non solo "vorrei dormire come un bradipo", "mi sento lento come un bradipo", ma anche "ho il metabolismo lento come un bradipo!".

"... e dormono dalle 19 alle 20 ore al giorno"



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Najera a Redecilla - 32 km



Mi sveglio nella camerata che è già in fermento e attiva, i pellegrini sono tanti e molti già si stanno preparando; esco dal dormitorio per andare nei bagni e noto nell'atrio un passeggiatore: dentro un cane che riposa, mi avvicino è un bull terrier, mi guarda con gli occhi dolci e tristi, sembra più un peluche.

Dopo essermi lavato e vestito, prendo lo zaino ed insieme alla mia compagna di viaggio usciamo salutandoci gli altri pellegrini. Troviamo un "baretto" per la colazione e poi ci incamminiamo attraversando un ponte e addentrandoci nelle mesetas; la giornata è soleggiata e il sentiero è semplice, lunghi rettilinei di chilometri in mezzo a sterminati campi di grano.

In fondo ad uno di questi intravedo delle sagome lente che ci precedono, le raggiungiamo velocemente e noto che sono tre pellegrini che trascinano il passeggiatore con il cane che avevo visto al mattino in ostello.

Ci fermiamo e ci presentiamo, sono tre persone che non sono partite assieme, ma si sono incon-



trate per caso e hanno deciso di camminare assieme. Pedro è partito con il suo cane malato che riesce a fare piccoli tratti sulle zampe e allora lo mette sul passeggino, intraprende il cammino con il suo cagnolino sperando possa guarire. Il più maturo è Juan, anche lui portoghese, è un professore che lo accompagna e delizia i pellegrini che incontra con storie e aneddoti sul cammino e sulla vita. Poi c'è Manolo Spagnolo che è partito da solo ma che aiuta Pedro a trascinare il passeggino sulle vie aspre e sterrate dato che una ruota si è rotta, gli ha promesso che lo aiuterà fino a Santiago.

Tre persone che non sapevano l'esistenza uno dell'altro che un cucciolo malato ed un passeggino rotto hanno unito in una avventura unica e

straordinaria che cambierà le loro vite.

Gli accompagniamo per tanti chilometri fino ad un paesotto dove ci prendiamo una pausa e mangiamo un panino.

Ci abbracciamo li salutiamo e riprendiamo la nostra marcia verso Redicilla.

La sera sulla mia branda ho l'anima piena... Questo è ciò che ci dona il cammino... Il valensiano che non perde mai il sorriso... Saluta tutti e regala gioia... Il professore che racconta storie e leggende del cammino ad ogni singolo passo con la passione dei vecchi maestri... E poi Pedro che accompagna il suo amico/fratello Marley dentro un passeggino senza una ruota, va a chiedere a Santiago di farlo guarire. Che dire brodo caldo per l'anima.



Barbarismi

Da quando scrivo sul giornalino, ho detto varie volte, sia in premessa, sia in conclusione, di aver voluto esprimere soltanto alcuni miei punti di vista che potevano valere quanto quelli di altri completamente opposti. Ed è ciò che mi accingo a fare in questo bimestre del nuovo anno per esprimere il mio disappunto sull'uso ormai abituale, di termini della lingua inglese sulla stampa e su ogni altro mezzo di comunicazione.

Non c'è articolo di giornale o di rivista che tratti argomenti di varia natura in cui non si trovino abbinati, a volte anche in una sola frase più vocaboli inglesi tipo SMARTWORKING, BIRDIE, FOLLOWER, INFLUENCER, COWORKING, WORKSJOB, PERFORMANCE, AUDIENCE, SHARE e molti altri.

Capisco che i programmi di informatica sono in prevalenza di matrice inglese o americana, ma per la comprensione, specie da parte di molti anziani e dell'uomo della strada, ci vorrebbe, dico io, la dovuta traduzione in italiano.

Non dovrebbe costare, visto che fino a prova contraria siamo in Italia e la lingua ufficiale è quella italiana; altrimenti aboliamola, sostituiamola con l'inglese e facciamola finita, anche se l'Inghilterra da tempo non fa più parte della Co-

munità Europea.

Quando ero studente, l'uso di vocaboli di qualsivoglia lingua straniera era ben più limitato rispetto ad oggi e i medesimi erano considerati "barbarismi", cioè parole o frasi presi inutilmente da lingua straniera. Da allora molte cose sono cambiate, ma ho la sensazione che l'uso ormai quasi costante di questi termini, sia diventato più che altro, un modo di sentirsi all'altezza dei tempi e di atteggiarsi a superiorità verso chi non ne fa uso o non li conosca.

A chi scrive in questa maniera, mi verrebbe voglia di dire con forza: non ho capito niente! Parla italiano. È pur vero che oggi anche nei telefoni si trova il traduttore; ma non capisco perché, leggendo un giornale italiano devo ricorrere alla traduzione di vocaboli il più delle volte tecnici che non si trovano neanche nei migliori dizionari della lingua inglese.

Mi rendo conto che con i tempi che corrono e con i gravi problemi da cui oggi siamo assillati, come il costo della vita, la povertà, la guerra nel cuore dell'Europa, l'immigrazione e altri, parlare di un argomento come questo, potrebbe sembrare marginale e accademico. I latini avrebbero detto: UBI MAIOR MINOR CESSAT; ma in questo caso non sono d'accordo. Al prossimo mese.

“... e la lingua ufficiale è quella italiana ...”



Lampo

Pare scattare in travaglio luminoso; e infiggere l'asta cornuta al monte. Parve strappare in sghebbi rami, il fuoco vivo delle stelle, e serpentino irradiare al suolo in acrobatiche sequenze. Parve portentoso annullarsi in un abbaglio, come un ironico scherzo dello sguardo.

(in memoria) Adriano Godano

Agostino Fossati

Ammirabili dipinti colmi d'amore, apertamente dedicati al mare e ai monti della cara città natale.

Angiolo Del Santo

Il violento dolore di Cristo crocifisso reclama pietà.

Giuseppe Caselli

Seducente e furioso è lo schiumoso mare; avvilito è l'uomo di Mauthausen.

Italo Bernardini

Smisurata fede abbonda nel cuore del legno, modellato con alacre entusiasmo.

Gino Bellani

Dalla tavolozza, tutta luce e colore, si effondono profumate primavere.

Valerio P. Cremolini

Era il mare la meta

Il mare nostro. Mare di Liguria. L'ombra di seta di mia madre affiora e ritorna con l'onda. Mia madre con le mani troppo bianche ricama sulla sabbia messaggi a punto croce. E il sale sugli occhi, e il freddo sul cuore. Era il mare - la meta? Gioca il gozzo a braccio di ferro col maestrale tra gli scogli. Una bolla d'acqua - la vita.

Malia Pescara di Diana

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

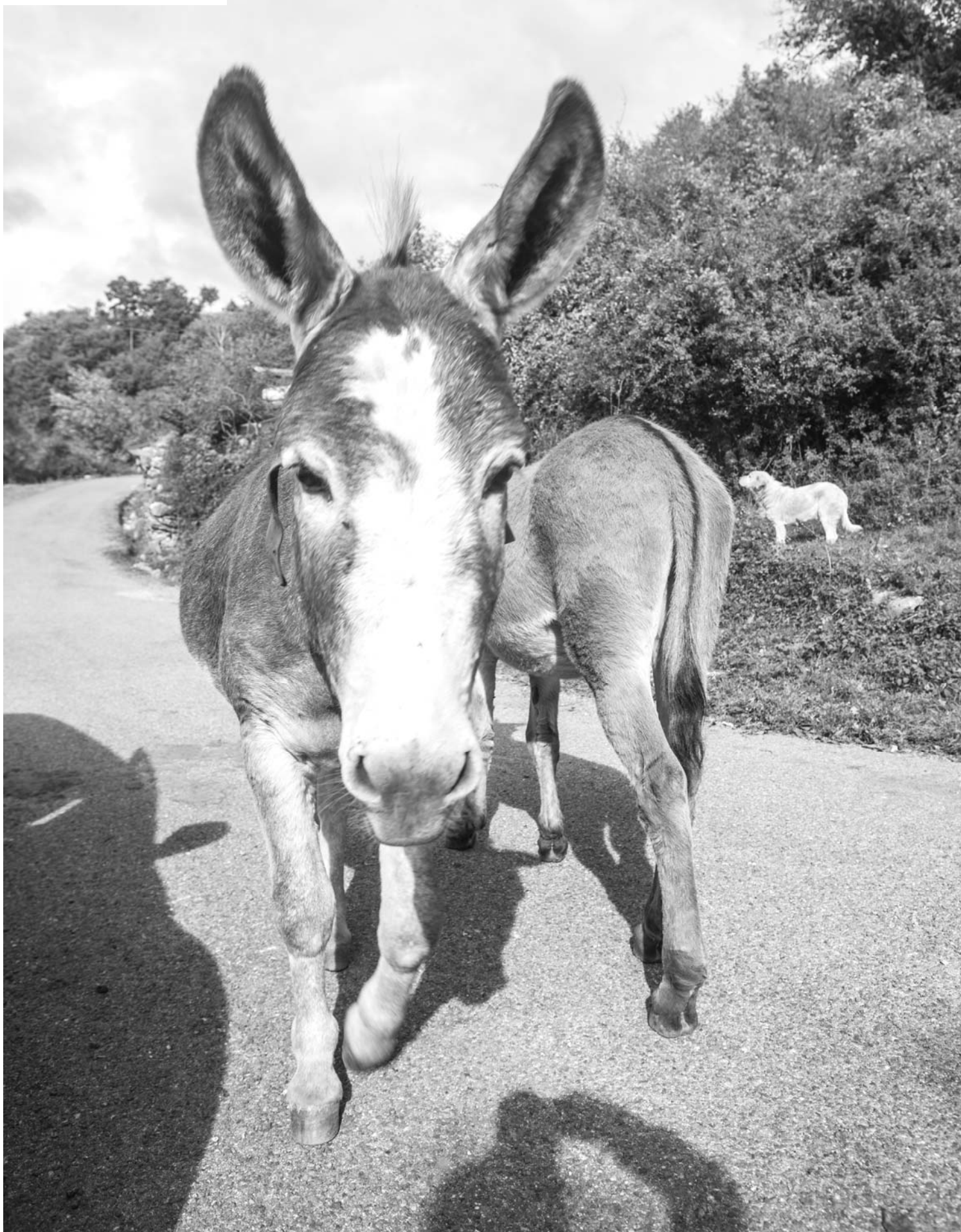
oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome, luogo di provenienza, vi aspettiamo!

Scrivici!!!

HI-HO!

Camporaghena, ottobre 2022
Scatto di Albano Ferrari



La smagliante tavolozza di Bellani



Dedico il mio primo contributo del 2023 al ricordo del pittore Gino Bellani, nel ventennale della scomparsa. Mancato il 1 gennaio 2003, monsignor Giovanni Chiaradia (1923-2016), nell'omelia funebre nella chiesa dei SS. Giovanni e Agostino, dopo aver sottolineato con richiami filosofici e teologici il mistero della morte, richiamò con convinzioni pensieri la «spiritualità del colore» diffusa dalle tele di Bellani, vigile nel recuperare il clima rasserenante di fiori profumati, di accoglienti vallate, di cieli mutevoli, di tetti, case e dello sveltante campanile del familiare borgo rurale di Pignone.

Ho piacere di proporre il profilo di pittore, certamente tra i più significativi della storia artistica spezzina, della cui ricerca sono stato un buon frequentatore. Gli ho sempre rivolto rispetto come pittore e come uomo. Posso affermare di aver goduto della sua affettuosa amicizia. Nato a Pignone il 26 agosto 1908, Bellani studia all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, ma consegue il diploma nel 1937 all'Accademia Albertina di Torino. Il temperamento aperto all'avventura favorì, in precedenza, la decisione di vivere un'esperienza in America e dal 1926 al 1930 lavorò a Valparaiso (Cile) in un'azienda d'importazioni con mansioni di rappresentante di commercio. Vicende su tale spaccato della vita del pittore sono ben descritte nel pregevole e documentato libro *Nel segno del colore*, scritto nel 1998 da Anna Valle per le Edizioni Giachè.

Bellani, ritornato a casa, soddisfa la chiamata alla leva in Marina e matura sempre più la vocazione per la pittura, premiata da esiti molto soddisfacenti, avvalorati dai giudizi positivi rivolti ai dipinti presentati in varie mostre sindacali regionali. Dal 1939, per tre decenni, è docente di Educazione Artistica e di Storia dell'Arte e sin dal dopoguerra emerge a tutto tondo la sua personalità, che motiva unanimi consensi da parte della critica più titolata.

Ho citato il comune natio della Val di Vara in quanto innumerevoli volte Bellani lo ha celebrato dipingendolo in vedute piene di colore e di luce. Sottolineavo nel 1994, in occasione di un evento promosso dalla Camera di Commercio della Spezia che «quando Bellani dipinge la Val di Vara innalza un canto d'amore alla sua terra avvolta in una lucentezza conquistata tramite il fitto accostamento di colori che, per essere tanto smaglianti, pare siano stati ulteriormente distillati per eliminarne le improbabili impurità». L'inconfondibile tavolozza, infatti, effonde il sapore di un'infinita primavera che vive senza sosta nel magistrale *plein air* del pittore, incantato dal mirabile connubio fra luce e colore, protagonista di esemplari testimonianze della pittura impressionista.

Nella ricca biografia di Bellani s'impone il ruolo di cofondatore nel 1948 del *Gruppo dei Sette*, che si fece conoscere grazie alla mostra ospitata nel Palazzo della Provincia della Spezia, che ebbe risonanza non solo locale. Mentore fu il pittore anconetano Corrado Cagli (1910-1976), che pronunciò parole gratificanti all'iniziativa e ai dipinti dei componenti nella presentazione della seconda mostra spezzina del 15 aprile 1949. Meritati elogi andarono a Bellani, Gian Carrozzini (1922-2008), Guglielmo Carro (1913-2001), Vincenzo Frunzi (1910-1999), Carlo Giovannoni (1915-1997), Bruno Guaschino (1907-1990) e Giacomo Porzano (1925-2006). I *Sette* erano interessati ad affermare la centralità dell'astrazione, travalicando

“... tra i più significativi della storia artistica spezzina ...”

l'opzione figurativa, peraltro distintamente affrontata con visioni personalizzate, ed elevarono la pittura a fedele compagna della loro vita. Ciascun artista, infatti, conclusa l'esperienza collegiale, avrà modo di intraprendere appaganti percorsi individuali, collezionando mostre e lusinghieri riconoscimenti.

La linea lirico-geometrica affermata da Bellani si pone tra i momenti apicali della sua lodata creatività. Lo storico dell'arte Enzo Carli (1910-1999) argomentava che «dietro e dentro quelle forme così pure, così ridotte a geometrica essenzialità il ricordo della realtà preme e lievita con il suo fascino sottile e irresistibile». Per il pittore, in effetti, è prioritario lo spazio dell'esistenza, fonte d'ispirazione della sua ricerca.

Una duplice soddisfazione ha suffragato l'indiscussa professionalità. Mi riferisco all'ingresso nel 1996 degli importanti dipinti *L'attesa* e *Pagliaccio* del 1948, *Colloquio* (1949) e *Deposizione* (1951) nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma e, nell'anno successivo, di

un espressivo *Autoritratto* del 1934, accolto nella prestigiosa Galleria degli Uffizi di Firenze, che custodisce una raccolta di autoritratti di famosi artisti italiani e stranieri del passato e della contemporaneità. Impossibilitato a ripercorrere l'itinerario espositivo di Bellani, ricco di mostre in Italia e all'estero, accenno alle presenze alla Quadriennale di Roma (1951-1955-1959-1965), che meglio di qualsiasi analisi puntualizzano il valore del pittore e la sapienza tecnica espressa in ogni tappa del suo cammino.

Peraltro, ho ricordato a Pignone il 2 maggio 2008 nell'incontro celebrativo del centenario della sua nascita, la quantità di ottime pagine di letteratura critica riguardanti Bellani. Oltre a quelle di credibili concittadini, ricorrono firme di prestigio, tra cui Giulio C. Argan (1909-1992), Attilio Bertolucci (1911-2000), Dino Carlesi (1919-2010), Mario De Micheli (1914-2004), Carlo L. Raggi (1910-1987), Franco Russoli (1923-1977), Roberto Sanesi (1930-2001). L'amico di sempre Gianni Brera (1919-1992) si chiedeva - riferendosi alla parentesi astratta (v. foto) - «perché Bellani non credesse a quel modo così libero e fantasioso di interpretare il mondo reale». L'arguto scrittore e raffinato collezionista si dà la risposta definendolo «prigioniero della sua terra». Terra amatissima che non ha mai smesso di dipingere, in quanto componente incontaminata della sua anima.

Non c'è studioso che non abbia parlato di stupore. A dispetto degli anni, Bellani ha sempre sfoggiato temperamento, metodo, equilibrio e una carica di squisita espressività che l'osservatore non disattento ha colto nelle sue tele, testimoni di una segreta felicità e di un modo d'intendere l'arte capace di attenuare, se non sconfiggere, lo strisciante pessimismo della vita. L'inconfondibile pittura ha meravigliato varie generazioni. Identificata nel brillante vedutismo pervaso di invulnerabile freschezza non è mai venuta meno nei decenni di proficuo impegno. Nel 1988 nella nota di apertura del calendario della Cassa di Risparmio della Spezia misi in evidenza «i requisiti concreti di una pittura gradevolmente figurativa, che esalta le piccole e grandi emozioni catturate dall'artista nel quotidiano colloquio da lungo tempo avviato con il paesaggio», nonché la coerenza del pittore «mai caduto nelle accattivanti maglie delle mode».

Bellani, persona di vasta cultura, era appassionato di archeologia ed è stato, inoltre, un autorevole studioso del dialetto pignonese. «In ogni frase, in ogni parola - ha scritto Augusto C. Ambrosi (1919-2003) - si sente vivere nella sua interezza quell'animo popolare che trova nel dialetto l'espressione più vera e genuina della sua personalità e pensiamo che Gino Bellani abbia potuto compiere questo eccezionale prodigio perché ha visto e sentito il dialetto della sua gente con quello stesso amore che la struggente poesia delle sue splendide tele gli ha sempre suggerito».



LICIA: un gozzo d'altri tempi



Nello scorso Dicembre, l'amica Licia ha dedicato un bell'articolo denso di cari ricordi alla sua barca ceduta recentemente in dono a un signore di un'altra regione che aveva espresso il desiderio di averla per sé dopo essersene innamorato a prima vista.

E' stata una decisione sofferta per Licia e Matilde, quella di doversi distaccare da una barca a cui erano sentimentalmente legate fin dall'infanzia. Entrambe hanno cercato di prolungarne la vita fino a poco fa; ma il tempo passa e viene il momento in cui non si può fare a meno di prendere decisioni per quanto dolorose esse siano.

Anch'io, per vari motivi ero un po' affezionato a quel gozzo, perciò mi auguro che venga restaurato e torni ad essere quella gran bella barca che nelle primavere degli anni Sessanta trovavo in banchina, luccicante di vernice e di smalto, appoggiata su due grandi tacchi, pronta a scendere in mare, mentre Matilde faceva le ultime rifiniture ripassando con lo smalto rosso il nome Licia, fissato in rilievo sulla fiancata di poppa.

Piaceva molto a me e a tanti quella barca leggera e maneggevole la cui costruzione era stata commissionata negli anni dell'immediato dopo guerra al provetto maestro d'ascia Dino D'Imporzano, da Giovanni Faggioni, gran brav'uomo ed esperto pescatore che, come Romanetto, Fida', Luigi D'Oriano e altri in paese era depositario di segreti che si tramandavano da padre in figlio.

“La costruzione di una barca era una vera e propria opera d'arte”

Per le uscite in mare, lui e chi ho nominato sopra, non avevano bisogno del supporto dei bollettini metereologici per la previsione del tempo: le avvisaglie del cambiamento del tempo, venivano semplicemente "fiutate" per pura esperienza. Giovanni teneva con grande cura la sua barca, ma non ne era geloso e la prestava volentieri a chi

sapeva di potersi fidare; anzi, a volte era lui a farsi avanti con la sua benevola espressione: "Giovannotti, volete la barca?". Io ho accettato sempre di buon grado quegli inviti. Per me che ero abituato a remare su barche più tozze e pesanti, era un vero piacere e una bella soddisfazione spendere un po' di energie su quel gozzo che senza sforzo, sotto la spinta dei remi solcava il mare in maniera lieve e veloce.

Qualche volta, da solo e con un buon ritmo di voga, mi sono fatto un bel giro di andata a Portovenere e ritorno oltrepassando anche la punta di San Pietro e spingendomi fino alla scogliera dove si trova lo spuntone di roccia denominato BELIN D'OO, per un curioso accostamento all'organo maschile.

A quel tempo si andava a remi e a vela, e pochi, oltre ai pescatori di professione, potevano disporre di motori entro bordo a nafta (diesel) o a benzina. Le barche erano tutte in legno e, in diverse borgate del golfo, c'erano abili maestri d'ascia che le costruivano e, all'occorrenza, ne eseguivano ogni tipo di riparazione e restauro. Qui in paese, oltre a Dino D'Imporzano si distinguevano per abilità e bravura, Giovanni Camarda, costruttore della barca da corsa del Fezzano (armo più volte vincitore negli anni Sessanta), Attilio Lavagnini, Riccardo Montefreddi e Salvatore Lucchini, nonché altri di pari importanza a Le Grazie e al Canaletto, senza tralasciare i fratelli Faggioni Guido e Albino a Cadimare, costruttori del mitico "Gatto Nero".

La costruzione di una barca in legno era una vera e propria opera d'arte che richiedeva tempo, competenza e abilità non comuni. Io che in gioventù ho frequentato per un po' la baracca di Guido Faggioni a Cadimare, ho avuto modo di seguirne tutte le fasi dall'inizio alla fine. Le tecniche di costruzione variavano a seconda dello scafo che si voleva realizzare.

La "Licia" era stata costruita con le ordinate flessibili e il fasciame di spessore ridotto; il che contribuiva a renderla più leggera e maneggevole di altri gozzi di pari dimensioni.

Una barca in legno può durare più e più anni, ma è indispensabile che le venga garantita una manutenzione oggi assai costosa e per noti motivi difficile da effettuarsi. Ora, sono la plastica e la vetro resina a farla da padrone nella costruzione, molto meno costosa, di questi scafi che vengono realizzati a livello industriale e richiedono una manutenzione più semplice e più ridotta.

Parlare di una barca costruita più di Settant'anni fa a cui anch'io ero un po' affezionato e ovviamente molto di più lo erano Licia e Matilde, per qualcuno può sembrare anacronistico, fuori dal tempo, ma è un esempio o se si vuole un "flash" su come eravamo e come allora si viveva, ed è strettamente legato al felice periodo della nostra gioventù, che ormai è un lontano ricordo e con un po' di nostalgia rimpiangiamo.

Tutto viene, passa e se ne va: così è la vita. Il tempo e il progresso non si fermano mai.



Quaresima

Tra poco, con l'imposizione delle sacre ceneri, inizierà il nostro cammino quaresimale tempo di conversione.

La Parola del Signore che ascolteremo nel mercoledì delle ceneri, ci invita a meditare e rivedere il nostro discepoli. Ci insegna cosa dobbiamo soprattutto rivedere per migliorare il nostro cammino.

Ecco ancora i tre punti su cui lavorare: elemosina, digiuno e preghiera.

Altre volte ci siamo soffermati su questi aspetti che ci invitano a rivedere il nostro rapporto con il Padre (digiuno e preghiera) e con il prossimo (elemosina).

Digiuno dal criticare, dal ferire con la lingua il fratello. E' questo il digiuno gradito dal Signore.

Preghiera che si fa dialogo interiore tra noi e

il Padre.

Elemosina non solo materiale, ma soprattutto donare una parte di me (tempo, aiuto spirituale, gioire e soffrire con l'altro).

“... Credo sia indispensabile imparare a perdonare ...”

Ma penso sia molto importante vivere bene questo nostro cammino che ci porterà a risorgere con il Signore nella sua Pasqua, se impariamo a "perdonare".

Nella VI domenica del Tempo Ordinario, nel vangelo di Matteo, cap. 5, 17-37 (versetti 23-24), Gesù ci chiede di perdonare chi ci ha

fatto un torto, chi ci ha offeso, ferito.

Credo sia molto importante esercitarsi nell'arte del perdono perché questo è il cammino sicuro di crescita interiore.

Non lo chiediamo con insistenza al Padre nella recita del Padre Nostro: "rimetti a noi nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori...".

Ecco perché credo sia indispensabile imparare a perdonare.

Se perdono posso vivere pienamente i tre punti fondamentali della mia Quaresima: elemosina, preghiera, digiuno.

Se perdoniamo... sicuramente amiamo.

E' ciò che fa il Padre con noi ogni volta che ci perdona, ci fa fare esperienza di quanto grande sia il suo amore per noi.

Sia veramente un nuovo e buon cammino quaresimale.

Elemosina, preghiera, digiuno (Matteo 6, 1-34)

Elemosina

State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Preghiera

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielie chiediate.

Voi dunque pregate così:

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.*

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

e rimetti a noi i nostri debiti

*come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Digiuno

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Non preoccupatevi

Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro.

Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.



Carta pesta

Emiliano Finistrella

Continuano le mie “gite fuoriporta” per quel che riguarda questo angolo di “denuncia”. Anche questo mese il luogo è Fabiano (sotto casa mia) e ancora una volta scrivo di ambiente. Se notate il parabrezza della mia auto è totalmente fradicio d’acqua, sotto un bell’acquazzone. Come potrete osservare voi stessi, in fondo alla strada ci sono posizionati tutti i mastelli bianchi della raccolta differenziata della carta e, in giro, una serie di cartoni che era troppo complicato strappare e ridurre - come da regolamento - per farli stare nei mastelli adibiti. Ovviamente era giorni che pioveva e la gente non aveva tempo e (soprattutto!) voglia e pertanto il risultato era davvero scontato: carta pesta per tutti! Ovviamente non riciclabile e... via a lamentarsi che la strada era sporca! Ipocrisia.

FOTO DENUNCIA



Una foto per... interrarsi!

Di Albano Ferrari

Nel comune di Comano, a Camporghena (Massa-Carrara) si sente ancora forte l’odore della terra, delle tradizioni e della natura.

Terremoto tra Turchia e Siria



Un terremoto tra Turchia e Siria di magnitudo 7.8 ha colpito la zona di confine tra i due Paesi nella notte del 6 febbraio. Il bilancio, in rapido aggiornamento, conta oltre 16.000 vittime (oggi, 12 febbraio, se ne contano *ahimé* più di 28.000, ndr). Medici Senza Frontiere ha già iniziato a rispondere all'emergenza su lato siriano.

Dopo il forte sisma che ha colpito il sud-est della **Turchia** e il nord-ovest della **Siria**, i nostri team si sono attivati sin dalle prime ore nel nord della Siria per rispondere all'emergenza.

Siamo in azione in 23 strutture sanitarie nei governatorati di **Idlib e Aleppo**, offrendo kit medici di emergenza e mettendo a disposizione personale medico per rafforzare le équipe presenti.

Inoltre, le nostre équipe hanno donato **coperte e kit di prima necessità per le popolazioni sfollate** nel nord-ovest della Siria. Sono centinaia le case distrutte, migliaia di persone sono rimaste senza un tetto. Negli ultimi tre giorni ha nevicato e la popolazione è rimasta all'aperto per paura delle ulteriori scosse di assestamento che sono continuate per tutta la giornata.

Le ripercussioni sulle strutture sanitarie sono immani e **il personale medico nel nord della Siria sta lottando contro il tempo per rispondere all'enorme numero di feriti** che stanno arrivando nelle varie strutture. Sin dalle prime ore di oggi, le nostre équipe hanno curato circa 200 feriti e ricevuto 160 morti in strutture e cliniche gestite o supportate da MSF a nord di Idlib. Le nostre ambulanze sono in azione per assistere la popolazione.

Rimaniamo in **stretto contatto con le**

autorità per capire come supportare entrambi i paesi e le persone colpite.

“I bisogni sono molto elevati nel nord-ovest della Siria perché **questo terremoto aggiunge un ulteriore livello di drammaticità per le popolazioni vulnerabili che stanno ancora lottando dopo molti anni di guerra**. Le enormi conseguenze di questo disastro richiederanno uno adeguato sforzo di aiuti a livello internazionale” **Sebastien Gay**, capomissione di MSF in Siria

MSF in Siria nord-occidentale

In Siria nord-occidentale, **supportiamo cinque ospedali**, tra cui un'unità per ustioni, quindici centri di cure primarie, cinque punti medici, due centri per malattie croniche e undici cliniche mobili che lavorano in più di 185 campi per sfollati.

Inoltre, gestiamo attività idriche e igienico-sanitarie in oltre 112 campi e controlli epi-

“... sembrava di vedere il giorno del giudizio ...”

demiologici in **circa 40 campi a Idlib e Afrin**. Siamo in azione per **rispondere all'epidemia di colera** iniziata in Siria settentrionale a settembre 2022, attraverso formazione agli operatori sanitari, attività di prevenzione e strutture dedicate per curare i pazienti.

Dal 2016, abbiamo inviato **8513 metri cubi di aiuti umanitari**, attraverso canali umanitari e commerciali, per un importo di

oltre 31,24 milioni di euro. Il 91% degli aiuti è composto da attrezzature mediche per le strutture sanitarie di Idlib, Aleppo e aree circostanti.

Terremoto in Siria: cure mediche per i feriti e soccorso alla popolazione rimasta senza una casa e cibo, sono le due principali attività dei team di MSF in azione nella Siria nord-occidentale fin dalle prime ore successive al sisma.

Sono 3.465 i feriti e 551 i morti ricevuti in diverse strutture sanitarie che supportiamo nei governatorati di **Aleppo e Idlib**.

Una nostra clinica mobile è in azione nel **centro di accoglienza di Kelly**, nel governatorato di Idlib, mentre un **servizio di ambulanze** è attivo per facilitare il trasferimento dei pazienti che necessitano di assistenza d'emergenza.

Molti ospedali sono stati danneggiati e alcuni, come quello di Jindires, nel governatorato di Aleppo, non sono in grado di assistere i pazienti.

Due maternità che supportiamo sono state evacuate a causa del rischio di crollo degli edifici. Sempre a Jindires, nel distretto di Afrin, stiamo **distribuendo coperte, kit igienici e generi alimentari a 2.500 famiglie**.

Manca carburante, elettricità, acqua e servizi igienici adeguati.

Chiediamo che il valico di Bab al-Hawa resti aperto e che siano resi disponibili altri punti di accesso per assistere le popolazioni. Intanto, sale purtroppo a due il numero dei morti del nostro staff a causa del sisma.

“Dopo il terremoto siamo scesi in strada, sembrava di vedere il giorno del giudizio. Le persone erano completamente perse, lo scenario sconvolgente. I sopravvissuti si trovano nei rifugi o nei campi e hanno bisogno di tutto perché hanno perso ogni cosa. Hanno bisogno di cibo, acqua, carburante per il riscaldamento. Hanno bisogno di coperte per dormire e di tappeti per le tende”. **Hasan Logista MSF in Siria**

Valutazioni bisogni in Turchia

Le nostre équipe di emergenza stanno anche **valutando** i bisogni nelle aree più colpite **nel sud della Turchia** e sono pronte a fornire assistenza in caso di bisogno.

MSF in Siria nord-occidentale

In Siria nord-occidentale, supportiamo 7 ospedali, tra cui un'unità per ustioni, oltre a 12 centri di cure primarie, 2 centri per malattie croniche e 11 cliniche mobili che lavorano nei campi per sfollati. Inoltre, gestiamo attività idriche e igienico-sanitarie in oltre 112 campi e controlli epidemiologici in circa 40 campi a Idlib e Afrin.



Dizionarietto dispettoso: A

Nella lingua italiana ci sono tante parole che incominciano per A.

Giusto per fare a tutti un dispetto (più invecchio e più divento dispettosa), ho scelto di incominciare a compilare questo *dizionarietto tascabile* con la parola più difficile del mondo, cioè **AMORE**. Si tratta di un vocabolo bistrattato come pochi. Ognuno gli dà il significato che vuole, si fanno polemiche di fuoco sul suo conto e raramente queste polemiche confluiscono in un risultato positivo. Più spesso diventano fonte di dissapori e perfino tragedie che veramente con una parola come questa dovrebbero avere ben poco a che fare.

Vorrei coinvolgere i lettori più che altro con una serie di interrogazioni su questo poliforme vocabolo. E cioè:

1. Perché l'amore per gli animali è una cosa diversa dall'amore di un uomo per una donna (e viceversa)?
2. Perché i Greci dell'antichità dell'Amore avevano fatto un dio simile a un angioletto che svolazzava qua e là, lanciando frecce che quando colpivano nel segno facevano "dar di matto" a uomini e divinità senza distinzione?

3. Perché per amore si può diventare a volte addirittura Santi e invece altre volte assassini?

4. Perché l'amore per i figli spesso rende i figli infelici e nemici dei propri "amorevoli" genitori?

5. Perché Gesù Cristo, prima di andare incontro alla sua terribile fine, ha chiesto per tre volte al più fidato dei suoi discepoli

"... ho scelto di incominciare con la parola più difficile ..."

"Pietro, mi ami tu?"

6. Perché quando si vuol dire qualcosa di forte al proprio amato(a) si dice **TI AMO DA MORIRE?** (cosa ha a che fare l'amore con la morte?)

7. Perché quando uno esagera nell'amare solo se stesso alla fine diventa del tutto incapace di amare un altro?

8. Perché l'amore per il danaro produce tanti conflitti, guerre e tragedie in tutto il

mondo?

9. Perché l'amore viene spesso identificato riduttivamente con la pulsione sessuale?

10. Perché le persone allevate in famiglie incapaci di amore reciproco sono quasi sempre colpite da malattie psichiche gravi e a volte addirittura devastanti?

Potrei continuare a lungo, ma preferisco risparmiarvi la catena di interrogativi troppo inquietanti che nascerebbero da un insistere sull'esame di questo singolare, dispettoso, onnipresente e misterioso vocabolo.

Mi piacerebbe moltissimo coinvolgere tutti gli amici che leggono "Il Contenitore" a fornirmi una qualche loro risposta, per poi aprire un bel dibattito su un tema tanto scottante e tanto attuale... ma non oso sperare in un risultato così meraviglioso solo per questa mia dispettosa provocazione...

Comunque, anche se non mi risponderete, continuerò ad amarvi lo stesso, come sempre, cari compagni di strada... perchè l'amore è come una benedizione. Che scende sempre su chi non dice di no alla volontà di guardare agli altri senza divisioni di sorta, ma solo con un abbraccio e un sorriso di speranza.



WWW.IL-CONTENITORE.IT

Scrivi sul nostro guestbook

Informati sui progetti di solidarietà

Guarda i video de "Il Contenitore TV"

Scarica on-line i numeri arretrati

Resta sempre aggiornato sulle novità

Scrivi on-line il tuo articolo

Leggi la storia del Contenitore e del centro giovanile

Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!



La paura / La pistola

La Paura

E camminando di notte, nel centro di Milano, semideserto e buio e vedendomi venire incontro, l'incauto avventore, ebbi un sobbalzo nella regione epigastroduodenale che a buon diritto chiamai, paura o vigliaccheria emotiva.

Sono i momenti in cui amo la polizia. E lei lo sa, e si fa desiderare. Si sente solo il rumore dei miei passi, avrei dovuto mettere le Clark. Cappello in testa, e impermeabile chiaro che copre l'abito scurissimo, l'uomo che mi viene incontro, ha pochissime probabilità di essere Humprey Bogart. Le mani stringono al petto qualcosa di poco chiaro.

Non posso deviare, mi seguirebbe, il caso cane gatto è un esempio tipico. Finché nessuno scappa, non succede niente, appena uno scappa, quell'altro... Ed è giusto, perché se uno scappa, deve avere una buona ragione per essere seguito, altrimenti che scappa a fare? Da solo. In quel caso si direbbe semplicemente, corre, e se poi lui non mi segue, non ho voglia di correre come un cretino alle due di notte per Milano, senza le Clark. Proseguo per la mia strada, non devo aver paura, la paura è un odore, e i viandanti lo sentono. Sono peggio delle bestie questi viandanti, è chiaro che lo sentono.

Ma perché sono uscito? Non si è mai abbastanza paurosi. Avrei dovuto chiudermi in casa, e scrivere sulla porta, non ho denaro, a titolo di precauzione, per scoraggiare ladri e assassini. E lo strangolatore solitario? Quello se ne frega dei soldi.

Dovrei andare a vivere in Svizzera, non si è mai abbastanza coraggiosi da diventare vigliacchi definitivamente.

Ma l'importante ora è andare avanti, deciso. Qualsiasi flessione, potrebbe essere di grande utilità al nemico. La prossima traversa è vicina e forma un angolo acuto, nessuno sa cosa c'è dietro l'angolo. Questa qui dell'angolo mi è sempre sembrata una cazzata e

invece è importante, vedi? Però sento che lo potrei raggiungere, l'angolo, ma il nemico avanza, allunga il passo, o è una mia impressione?

Ricordati del cane e del gatto, anche lui ha paura di me, è una legge. Devo puntargli addosso, come un incrociatore sì, avere l'aria di speronarlo, ecco, così. E' lui che si sposta, disegna una curva... no, mi punta.

Siamo a dieci metri, tengo gli occhi bassi ma lo vedo benissimo, è un uomo enorme, misterioso. Le mani stringono al petto un grosso e pesante libro, oh oh oh, un libro, guarda come lo tiene, chi crede di fregare? Una bomba, certamente una bomba, confezionata dentro un breviarario, uuuuuh come son

“lo stato non agisce e tanto meno cautela ci vorrebbe una pistola”

furbe le forze del male.

Ecco, è a cinque metri, due metri, addio, è finita, sono un eroe nazionale.

Era un pastore anglicano. Mi sono sempre stati sul cazzo i pastori anglicani, presuntuosi imponenti spavaldi!

Viva la chiesa cattolica! Viva il papa!

La Pistola

Questi nostri tempi di sconvolgimenti sono tempi assai degni di storia ma non di memoria, lo stato non agisce e tanto meno cautela ci vorrebbe una pistola.

La violenza urbana è una cosa seria è quel senso di ostile che avverto e che gira nell'aria è giusto che la gente si difenda da sola io mi compro una pistola.

... 7, 65 automatica, fuori ordinanza, calcio scuro con quadrettature, canna corta, grilletto cromato, con scatto dolce, clic, clic, clic.

Al momento la porto in giro la domenica che la gente è più distesa e va in giro coi cani, e non sa niente dell'oggetto più fedele e più perfetto che rigiro fra le mani.

La sento che scende tira e pesa come un grosso sasso sento l'importanza della sua presenza.

Ci si sente a posto quando si porta in tasca una di quelle cose che al momento giusto possono esplodere e fare un gran rumore.

Figuriamoci io che neanche agli uccellini non sparo mai.

Io nel nostro tempo non ci vedo chiaro c'è un enorme sviluppo una gran libertà di pensiero davvero interessante però non mi consola porto sempre la pistola.

...7, 65... l'ho già detto... certo il grilletto... ci ho già un rapporto stupendo... dolce, sensibile... clic... clic... clic...

Me la sento un po' dura in tasca ai pantaloni mi fa sempre un certo effetto così gelida e liscia, l'accarezzo con la mano e la sento che si scalda a contatto della coscia.

Cammino tutto irrigidito ma mi sento bene come se fossi eternamente in erezione ogni tanto entro in un orinatoio un attimo per guardare l'oggetto stupendo nessuno può sapere che cosa sto facendo.

Figuriamoci io che negli orinatoi non piscio mai.

Loro pisciano... pisciamo tutti... vengono qui apposta... e così credono di me. Mi vedono solo la nuca e le gambe, le tengo un po' divaricate e me la guardo, bella. Il calcio con le quadrettature... Ce ne ho uno accanto... lo so cosa fa... gli vedo le gambe e la nuca... ben pasciuto l'omaccione, la piega della nuca mi sorride come fosse una grossa bocca, che fa? Prende per il culo? Non piscio mai negli orinatoi.

Dunque, il calcio, le quadrettature, il grilletto, dolce e sensibile, come una piccola palpebra... tenera, socchiusa... clic... clic... (sparo)

Questi nostri tempi di sconvolgimenti, questi nostri tempi...





Maria Ganciona da Ponente



C'era una volta una bambina che si chiamava Maria. Lei abitava con la sua mamma ed il suo papà, nella costa di Ponente, vicino a Marola, dopo Cadimare, prima delle Grazie, nei pressi di Fezzano.

Maria era una bambina molto discola e disobbediva sempre alla sua mamma.

A lei non piaceva portare le scarpe e usciva fuori a giocare sempre scalza. Anche in inverno.

Allora la sua mamma la chiamava e le diceva "Maria! Mettiti le calze e le scarpe altrimenti prendi il raffreddore!".

Ma Maria era proprio una bambina disobbediente e quando la sua mamma la chiamava, faceva finta di non sentirla, e poi tra sé e sé si faceva una risatina.

Tutto andò bene finché un giorno successe l'irreparabile.

Nella strada dove era solita giocare passò un falegname con un carretto pieno di legna e dieci scatole di chiodi lunghi come una carota.

Mentre il carretto andava veloce, una ruota finì in una buca, il carretto fece un balzo e una scatola cadde rovesciando tutti i chiodi lungo la strada.

Maria, anche quel giorno voleva uscire a giocare e, disobbedendo alla sua mamma, uscì di corsa sulla strada, inciampò sulla scatola di chiodi e finì rovinosamente a terra.

Il suo visino si riempì di buchi a causa dei chiodi e, uno di essi, si

infilò nella sua manina e si piegò come a diventare un uncino. Lei pianse e si disperò, ma a nulla valsero le cure del dottore: il chiodo non ne voleva sapere di venire via.

Maria fu così destinata a vivere per sempre con quel gancio nella mano.

Maria era comunque una bambina felice e amata dai suoi genitori. Purtroppo però, a quel tempo, vivevano nelle vicinanze della casa di Maria, alcuni bambini molto cattivi.

Questi bambini non ebbero nessuna pietà per Maria e cominciarono a prenderla in giro chiamandola "Maria Ganciona".

Una volta Maria era vicino al pozzo del paese e guardava le nuvole specchiarsi nell'acqua, quando, il bambino più cattivo del gruppo la sollevò all'improvviso e la appese al secchio del pozzo.

Tutti i bambini scoppiarono a ridere e gridarono "HA! HA! HA! La Maria Ganciona è appesa al pozzo!

Fortuna sua che arrivò sua madre e la liberò.

Un'altra volta Maria andò sul molo e dal ciglio della banchina guardava i pesci nuotare nel mare, quando una bambina del gruppo, la più cattiva, la colse di sorpresa e la agganciò ad una boa.

"HA! HA! HA! La Maria Ganciona è appesa ad una boa! Gridarono tutti!

Fortuna sua che arrivò suo padre e la liberò.

Una terza volta Maria si sporse troppo dalla finestra. I bambini che erano a giocare ai giardini la videro, la tirarono e la appesero ad un pino.

"HA! HA! HA! La Maria Ganciona è appesa a un pino! Gridarono tutti!

Fortuna sua che arrivarono i suoi genitori e la liberarono.

Dopo quella volta Maria decise che nessuno l'avrebbe più derisa, ma che tutti avrebbero avuto paura di lei!

Da allora Maria si nasconde nei luoghi dove i bambini sono soliti andare senza il permesso dei genitori: nel bosco, sotto le finestre, nel pozzo, sotto la banchina.

Quando i bambini si avvicinano per giocare, lei salta fuori e con il gancio li prende per spaventarli a morte. Così i bambini corrono a casa dalla paura.

Le scorribande della Maria Ganciona le conoscono tutti nella costa di Ponente, forse anche a Portovenere, alla Palmaria, al Tino ed al Tinetto.



Conosciamo i nostri lettori

Paolo Zuccotti



Nome: Paolo Zuccotti.

Ci legge da: Licciana Nardi.

Età: 64.

Segno zodiacale: acquario.

Lavoro: insegnante.

Passioni: musica.

Musica preferita: jazz tradizionale.

Film preferiti: romantici.

Libri preferiti: nessuno.

Piatti preferiti: pizza e panigacci.

Eroi: Gesù Cristo.

Le fisse: non credo di averne.

Sogno nel cassetto: essere apprezzato in toto quando faccio musica.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Il segno del comando (D. D'Anza - Italia, 1971)



Nel 1971, l'Italia contava circa 54 milioni di cittadini. E, nella primavera di quell'anno, furono 15 milioni a guardare *Il segno del comando*, sceneggiato (allora si diceva così, non *fiction*) in cinque puntate che può vantare il record nazionale di ascolti televisivi di sempre.

Al centro della vicenda c'è un docente universitario (italo) inglese, Edward Forster, che, in virtù di un articolo scritto sul soggiorno romano di due secoli prima del poeta inglese George Byron, viene invitato a Roma dalla ambasciata britannica per tenere un convegno sul tema.

Durante la visita nella capitale italiana, il professore dovrà incontrare anche un pittore che gli ha promesso, in una lettera, sconvolgenti rivelazioni sul diario di Byron, che Forster sta per pubblicare.

Una volta a Roma, il docente verrà inghiottito da un gorgo di eventi che lo getteranno in mezzo ad apparizioni, incontri inquietanti, morti, fatti soprannaturali che metteranno a dura prova le certezze del suo approccio razionale alla vita, in un crescendo di angoscia e tensione.

Fu proprio questo taglio da "thriller gotico", intriso di mistero e sensualità, ad attrarre il pubblico italiano, non abituato a storie di questo genere sulla televisione pubblica.

La RAI, fino a quel momento, era stata quella del teatro classico comico o d'autore e dei gialli alla Maigret. Era la televisione che si riproponeva di accrescere lo spessore culturale del proprio pubblico anche attraverso l'intrattenimento e non solo attraverso i programmi educativi. Con *Il segno del comando* decise di osare qualcosa di più, ispirandosi ad un certo cinema indipendente che andava di moda in Europa, con tematiche talvolta a rischio di censura. Certo, visto con gli occhi smaliziati dello spettatore di oggi, lo sceneggiato può sembrare ingenuo per via di una recitazione eccessivamente teatrale, del contrasto tra la naturalità degli esterni e l'artificiosità degli interni nei teatri di posa, di effetti cinematografici piuttosto grossolani. Ma l'operazione riuscì, tanto da dare vita ad un genere televisivo, come dimostrano anni dopo altri sceneggiati quali *L'amaro caso della baronessa di Carini* o *Ritratto di donna velata*, con le stesse atmosfere e con lo stesso giro di registi e di attori. Già, perché, al di là delle sbavature ora evidenti, si avvertivano in quel lavoro l'entusiasmo, l'energia, l'originalità dell'ispirazione che ancora oggi possono essere colte e rendere un lavoro così datato un classico.

Se non lo avete visto, cercatelo su Raiplay o ordinatene il DVD in rete: come il pubblico di cinquant'anni fa, ne verrete stregati e risucchiati!



Musica

Emiliano Finistrella

Io sono Francesco - Tricarico



Correva l'anno 2000 e le radio furono "invasi" da un singolo di uno sconosciuto, tal Tricarico; il pezzo in questione era *Io sono Francesco* e molti, senza capirne il profondo senso, si divertivano ad urlare un piccolo passaggio in cui l'artista cantava: "Puttana, puttana la maestra". Ovviamente i più giovani ci si sbellicavano sopra dal ridere, mentre i dotti opinionisti e bennpensanti scrivevano parole al vetriolo nei confronti del nostro artista, decontestualizzando parole e musica.

Mi ricordo quando sentii per la prima volta la canzone, per me fu vera e propria folgorazione emotiva: il metodo di scrittura di Tricarico era quello dell'utilizzo di frasi minimali e parole che si succedevano una dietro l'altro ricordando una collezione di immagini, come se l'autore fosse un bimbo di cinque o sei anni. Paz-zesco, geniale, fresco ed inimitabile e quando un artista riesce ad essere originale, beh, chapeau. *Io sono Francesco* parla proprio di Francesco (Tricarico) e di un episodio scolastico che segnò completamente la sua vita: "Buongiorno buongiorno io sono Francesco, io ero un bambino che rideva sempre, ma un giorno la maestra dice oggi c'è il tema, oggi fate il tema, il tema sul papà. Io penso è uno scherzo sorrido e mi alzo, le vado lì vicino ero contento, le dico non ricordo mio padre è morto presto, avevo solo tre anni non ricordo non ricordo. Lei sai cosa mi dice neanche mi guardava, beveva il cappuccino non so con chi parlava, dice qualche cosa qualcosa ti avran detto, ora va a posto e lo fai come tutti gli altri". Di seguito, poi, l'invettiva citata poco sopra. Questa esperienza rappresenta in maniera talmente viva quei piccoli accadimenti che conservano in sé dei grandissimi traumi: "Io sono andato al posto ricordo il foglio bianco, bianco come un vuoto per vent'anni nel cervello e poi ho pianto non so per quanto ho pianto su quel foglio bianco io non so per quanto ho pianto (...) E a dodici anni ero quasi morto, ero in ospedale non mangiavo più niente e poi pulivo i bagni, i vetri e i pavimenti, per sei sette anni seicento metri quadri, e il mio capo il mio capo mi ha salvato, lì ci sono i giochi se vuoi puoi giocare il padre è solo un uomo e gli uomini son tanti scegli il migliore seguilo e impara" per finire con "questa mattina mi sono svegliato presto, in fondo in quel vuoto io ho inventato un mondo, sorrido prendo un foglio e scrivo viva Francesco!". Recuperate questa perla!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Il Maestro e... - Michail Afanas'evič Bulgakov



Il Maestro e Margherita è uno dei più grandi romanzi del '900. Scritto negli anni '30, nella Mosca staliniana, al contempo realistico e fantastico, è caratterizzato da molte trame che s'intrecciano e da personaggi grotteschi. La trama principale è la storia di Satana che va a Mosca sotto le mentite spoglie di un mago straniero di nome Woland, che dovrà tenere uno spettacolo di giochi di prestigio al teatro di varietà. Egli, arrivato a Mosca alloggia in un appartamento, realmente esistito, in cui lo stesso Bulgakov ha abitato, con i suoi malvagi aiutanti, tra cui il gatto parlante Behemoth, e comincia a combinare guai, applicare tutte le sue perfidie a danno di burocrati approfittatori, arrivisti, speculatori e carrieristi che riempiono Mosca in quegli anni. I protagonisti del romanzo, il Maestro e Margherita, arrivano solo a un certo punto. I due sono innamorati ma clandestini: la donna, sposata con un uomo che non ama, un giorno ha incontrato questo strampalato scrittore e si è innamorata perdutamente di lui. Lo va a trovare ogni giorno nel suo scantinato e vivono una breve felicità. Il Maestro sta scrivendo un romanzo immortale, ambientato a Gerusalemme, al tempo di Gesù, che parla di Ponzio Pilato. Ma questo romanzo non è ben visto nella Mosca di quegli anni e il Maestro subisce gli attacchi dei critici asserviti al regime e delle autorità, comincia ad impazzire, brucia il suo romanzo nella stufa e viene rinchiuso in una clinica psichiatrica. Margherita rimane sola, finché non viene contattata da un servitore di Woland e convinta a mettersi al suo servizio, nella speranza di poter rincontrare il Maestro.

Nel romanzo si possono cogliere moltissimi parallelismi con la vita dell'autore e critiche al regime, che, nella ricerca di un uomo nuovo che non crede più in dio ma solo nella ragione, ha prodotto una degenerazione, un omuncolo mediocre, messo in ridicolo dall'operato del diavolo. L'uomo difficilmente può cambiare le cose per il solo fatto di non credere a niente. Ecco che la realtà torna a stravolgersi, assorbita da una scia di dubbi e incertezze, che bisogna accettare. L'intelletto deve essere libero, da qui una citazione rimasta tra le più famose della letteratura russa del '900, simbolo della resistenza contro la dittatura: "i manoscritti non bruciano".

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Emiliano Finistrella



Questo mese, come il migliore degli Arsenio Lupin in circolazione, ho attinto dalla sterminata collezione privata del mio socio Gian Luigi: la foto qui sopra riproposta è del 1967 e inquadra la porzione di passeggiata alla Marina che dal centro va verso il "Trittone" e la spiaggia. Questo scatto mi ha colpito da subito, perché, oltre la bellezza del luogo e la testimonianza di come sia modificato oggi questo tratto (i muscolai ad esempio non vi sono più), le macchine dell'epoca restituiscono all'immagine un tocco ancor più vivido di autenticità e nostalgia.

Citando... David Maria Sassoli

suggerito da Valerio P. Cremolini

Dall'intervento pronunciato dall'ex presidente del Parlamento europeo l'11 luglio 2021 a Campo di Fossoli (Carpì), commemorando l'eccidio nazista di Cibeno.

A Cibeno, qui a Fossoli è accaduto. Può accadere ancora. Per questo dobbiamo sentire l'impegno, come ha scritto Giuseppe Dossetti – leader politico, costituente, monaco, nato in questa terra – “per una lucida coscienza storica”, per rendere sempre testimonianza veritiera agli eventi che sono accaduti e impedire negazioni, amnesie, volgari opportunismi.

Ma Dossetti aggiunge anche che la coscienza storica da sola non basta. La nostra coscienza deve essere “vigile”, capace cioè di “opporsi a ogni inizio di sistema di male, finché ci sia tempo”.

Ecco perché non possiamo permetterci di sottovalutare le manifestazioni di odio, violenza, discriminazioni che si manifestano nello spazio europeo.

Ma c'è un segno dei tempi che ci fa dire con fiducia che alcune lezioni le abbiamo apprese.

Bene che il dibattito sulla ripresa, sulla ricostruzione delle nostre economie, corra di pari passo con quello che riguarda la difesa dello Stato di diritto, dei nostri valori fondamentali, delle libertà che devono essere garantite ai nostri cittadini. Non era mai successo, neppure durante la grande crisi che colpì la Grecia e l'Europa dieci anni fa. Mai il dibattito, la denuncia e il richiamo verso fenomeni degenerativi presenti in alcuni Stati europei era stato così attento e ci vede pronti con nuovi e inediti meccanismi sanzionatori.

Perché avviene questo? Perché vi è il rischio che senza una ferma difesa dei valori fondamentali, l'Europa possa perdere identità e funzione provocando effetti catastrofici. Se allentassimo la soglia di attenzione non saremmo più in grado di sostenere che la democrazia è il sistema che meglio accompagna il desiderio di libertà, giustizia e benessere delle persone, non avrem-

mo possibilità di proteggerci dalle ingerenze dei regimi autoritari, di far valere la nostra identità nelle relazioni internazionali in un momento in cui lo stile di vita europeo è ammirato e desiderato.

Spesso, nei nostri dibattiti, nelle nostre polemiche non ci accorgiamo di quello che siamo, di quanta voglia di Europa vi sia nel mondo. E di quanta attenzione vi sia nei nostri confronti per gli effetti di un diritto europeo che in settant'anni ha prodotto un legame indissolubile fra libertà individuali e libertà sociali.

Perdere tutto questo significherebbe precipitare nel nulla. D'altra parte perché i regimi autoritari, tutti, si preoccupano di noi? Non facciamo la guerra, non abbiamo neppure un esercito anche se sarebbe venuto il momento di averlo se non altro per risparmiare in inutili spese militari nazionali, non imponiamo il nostro modello, le nostre relazioni sono improntate al dialogo, parliamo con tutti, cerchiamo di sviluppare diplomazia là dove c'è conflitto... e allora, perché si preoccupano di noi?

Vi è un solo motivo. I valori europei mettono paura, perché le libertà consentono uguaglianza, giustizia, trasparenza, opportunità, pace. E se è possibile in Europa, è possibile ovunque. Noi vogliamo uscire da questa crisi con società più aperte, più accoglienti, con meno disuguaglianze, con impegni concreti nella lotta alla povertà, con una democrazia più funzionante e partecipata, mettendo al centro gli anelli deboli delle nostre catene sociali come le donne e i giovani.

Per questo non tolleriamo che nello spazio europeo vi siano paesi in cui la magistratura o il giornalismo vengano umiliati nella loro funzione, in cui un vento antisemita costringa famiglie ebreo-europee a trasferirsi in Nord America o in Canada, in cui gli immigrati e i rifugiati vengano considerati uno scarto, in cui le donne siano sottopagate, in cui leggi nazionali producano discriminazioni, in cui si sostenga che territori europei vengono dichiarati “LGTBI free zone”.